

# SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

## 9<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Industria, Commercio interno ed estero, Turismo)

MERCOLEDÌ 16 APRILE 1969

(6<sup>a</sup> seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente ZANNIER

### INDICE

#### DISEGNO DI LEGGE

##### Discussione e approvazione:

« Norme relative all'Ente per la zona industriale di Trieste » (514) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE, relatore . . . . .	Pag. 31, 37, 39, 41
ADAMOLI . . . . .	35, 37
CATELLANI . . . . .	39
FILIPPA . . . . .	38
SAVIO Emanuela, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	40
TRABUCCHI . . . . .	37
VERONESI . . . . .	38

*Interviene il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Emanuela Savio.*

*M I N N O C C I , segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

**Discussione e approvazione del disegno di legge: « Norme relative all'Ente per la zona industriale di Trieste » (514) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

**P R E S I D E N T E , relatore.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme relative all'Ente per la zona industriale di Trieste, già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale sul disegno di legge, del quale sono io stesso relatore.

Il disegno di legge al nostro esame intende prorogare la durata dell'Ente porto industriale di Trieste, modificandone la deno-

*La seduta ha inizio alle ore 10,30.*

*Sono presenti i senatori: Adamoli, Berlanda, Bernardinetti, Bertone, Brugger, Cattellani, Cavezzali, De Vito, Filippa, Forma, Mammucari, Minnocci, Noè, Naldini, Piva, Trabucchi, Veronesi e Zannier.*

minazione in « Ente per la zona industriale di Trieste », al 31 dicembre 1980 e prorogare a tale data le agevolazioni fiscali previste dagli ordini del cessato Governo militare alleato del 3 novembre 1950, n. 206, ordine istitutivo dell'Ente porto industriale di Trieste e del 18 aprile 1953, n. 66, che costituisce una specie di testo unico di tutte le proroghe che il Commissario del Governo, avvalendosi della potestà normativa a lui attribuita, concesse fino a quel momento e successivamente fino al 21 maggio 1969.

Con tale data viene a scadere l'Ente del porto industriale di Trieste ed il regime preferenziale accordato a quel territorio, attraverso agevolazioni fiscali per l'attivazione e l'esercizio degli impianti.

Il disegno di legge al nostro esame è già stato approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati nella seduta del 19 febbraio 1969 ed è stato trasmesso al Senato il 25 febbraio 1969.

Nell'ultima seduta della nostra Commissione, in considerazione dell'urgenza di dare la definitiva approvazione a tale disegno di legge, venne richiesto al Presidente del Senato di assegnare alla Commissione stessa, in sede deliberante, tale provvedimento al fine di evitare le pregiudizievoli conseguenze sullo sviluppo delle attività industriali e conseguentemente sulla occupazione operaia che deriverebbero dalla sua mancata approvazione prima del 21 maggio 1969.

A prescindere da ogni discorso di solidarietà nazionale nei confronti della Città e dell'economia di Trieste conseguenti alle mutilazioni territoriali sofferte, alla nuova struttura politica ed economica del retroterra estero, alla fortissima concorrenza dei porti jugoslavi e nordici, ai sacrifici imposti derivanti dalla ristrutturazione dell'industria cantieristica italiana, l'approvazione del presente disegno di legge diviene un fatto logico e necessario in conseguenza della legge del 12 marzo 1968, n. 429, che determinò un ampliamento del comprensorio del porto industriale di Trieste da 8 a 11 milioni di metri quadrati di superficie con lo scopo di consentire l'insediamento del complesso « Grandi motori Trieste » che l'IRI e la FIAT stanno realizzando in sostit-

tuzione della programmata cessazione dell'attività del cantiere San Marco, oltre, naturalmente, l'insediamento di numerose altre industrie nei restanti 2 milioni e 200 mila metri quadrati di superficie.

Fu proprio in occasione dell'approvazione della citata legge che venne approvato un ordine del giorno, da parte di tutti i Gruppi ed accettato dal Governo, in cui si prevede la necessità della proroga dell'Ente porto industriale ed in cui si auspica che:

a) venga democraticamente riformata la struttura dell'Ente, rafforzando la rappresentanza degli enti locali interessati e delle organizzazioni sindacali, ed in particolare vengano inclusi, nel Consiglio direttivo, i sindaci dei comuni di Muggia e di San Dorligo della Valle;

b) venga riformata la procedura per la acquisizione dell'esproprio dei terreni da parte dell'Ente, rendendola conforme alla normativa comune in materia di consorzi per le zone industriali, e ciò a maggior tutela dei proprietari.

Il contenuto della volontà politica di questo ordine del giorno è stato recepito nel disegno di legge al nostro esame che prevede, come già detto, la proroga al 31 dicembre 1980 della durata dell'Ente e delle agevolazioni fiscali attualmente vigenti.

Su questo disegno di legge si svolse alla Camera dei deputati un ampio dibattito ed io posso concordare con coloro i quali ritengono che il processo di degradazione economica che è in atto a Trieste non potrà essere risolto con la proroga dell'EPIT e delle agevolazioni fiscali cui il provvedimento si riferisce; ma è anche indiscutibile che la sua mancata approvazione costituirebbe un durissimo colpo per l'economia triestina in quanto arresterebbe il processo di industrializzazione in atto ed aggraverebbe ulteriormente i livelli occupazionali che dal 1964 al 1968 hanno subito una riduzione pari al 9,5 per cento.

I motivi, in sostanza, che a suo tempo suggerirono l'istituzione dell'EPIT e l'adozione delle eccezionali provvidenze agevolative sussistono tuttora, dato che Trieste è ancora lontana dal superamento del pro-

cesso di ristrutturazione economica e lento appare, stante l'attuale situazione politica internazionale, un processo di sicura ripresa. A mio avviso, infatti, il processo di ripresa dell'economia triestina e dell'intera regione è legato proprio allo sviluppo di una politica estera che permetta l'inserimento, direi, dell'attività produttiva della regione, in modo particolare dell'economia di Trieste, entro quelli che erano i tradizionali centri di mercato, cioè i Paesi dell'Europa centrale.

La non rapida approvazione del disegno di legge al nostro esame sortirebbe effetti negativi, più o meno immediati, sui livelli occupazionali delle 128 industrie attualmente operanti nel comprensorio industriale con 7.152 posti di lavoro e con un aumento di circa 1.000 unità nel corso di un anno.

Non prorogare la durata dell'Ente e le agevolazioni fiscali significherebbe, per esaminare soltanto gli effetti più vistosi, attirare il comprensorio — dopo averne autorizzato l'ampliamento con la legge n. 429 — nel generale processo di involuzione della economia triestina con conseguente decadenza dei livelli occupazionali; impedire la attuazione dei programmi di ampliamento e di sviluppo di aziende che occupano centinaia di dipendenti e soprattutto di quelle che hanno programmato il rinnovo delle attrezzature e dei macchinari; allontanare definitivamente da Trieste quelle iniziative industriali che sono in fase di programma; creare una situazione di incertezza nell'ambito di numerose piccole e medie aziende che hanno scelto quel territorio per i loro insediamenti in previsione della proroga del termine al 31 dicembre 1980.

Per quanto riguarda le agevolazioni fiscali, è opportuno sottolineare che la maggior parte di esse è vigente anche nel Mezzogiorno d'Italia, come l'esenzione decennale dall'imposta di ricchezza mobile sui redditi prodotti da stabilimenti industriali, tecnicamente organizzati, nuovi, ricostruiti, ampliati o trasformati; l'applicazione delle imposte di registro e ipotecarie in misura fissa per i primi trasferimenti immobiliari occorrenti per l'impianto, l'ampliamento, la trasformazione, ricostruzione e ammodernamento

di stabilimenti industriali; il trattamento tributario di favore per gli atti relativi a operazioni di finanziamento del credito industriale.

Solo poche agevolazioni non trovano corrispondenza in quelle vigenti per il Mezzogiorno, ma nel complesso le agevolazioni a favore del Mezzogiorno sono di gran lunga superiori a quelle vigenti a Trieste. Basti ricordare, tra le provvidenze operanti solo nel Mezzogiorno, l'esenzione decennale dall'imposta sulle società, costituite con il fine di realizzare nuove iniziative industriali; la riduzione a metà delle aliquote sull'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica per gli impianti industriali; i contributi a fondo perduto, nella misura massima del 20 per cento della spesa, per la costruzione e l'ampliamento di impianti industriali, elevabile al 30 per cento per la parte di spesa relativa ai macchinari e attrezzature costruite da industrie ubicate nei territori meridionali; le riduzioni tariffarie per i trasporti ferroviari e marittimi di materiali e macchinari destinati a nuovi impianti.

Per quanto concerne le procedure e le indennità per gli espropri, argomento che è stato oggetto di particolare discussione alla Camera, faccio presente che con l'articolo 5 del disegno di legge in esame l'indennità di esproprio per i terreni agricoli sarà maggiorata del 20 per cento qualora l'espropriando sia un coltivatore diretto, fittavolo o mezzadro, e ciò in analogia alla disposizione contenuta nell'articolo 9 della legge 6 luglio 1964, n. 633, della quale fui uno dei proponenti, riguardante la zona industriale di Monfalcone e dell'Aussa-Corno.

In merito a questo argomento è opportuno ricordare che in sede di approvazione del disegno di legge per l'ampliamento del comprensorio industriale (legge 12 marzo 1968, n. 429), la Commissione industria aveva invitato il Governo a fare in modo che l'EPIT esperisse tutti i tentativi per accordi diretti e consensuali con i proprietari dei terreni da espropriare.

Da accertamenti svolti mi risulta che lo EPIT si è attenuto scrupolosamente a questa raccomandazione.

Nel corso del 1968 e in questo scorcio del 1969 l'Ente ha trattato e concluso, con accordo consensuale, l'acquisizione di terreni, anzi l'acquisto (l'acquisizione è infatti l'atto con il quale si entra in possesso del terreno mediante processo di esproprio; qui non si è avuto processo di esproprio, si è avuto un accordo consensuale, quindi si è trattato di acquisto), con varie centinaia di proprietari, eliminando, con l'accordo di prezzi equi, ogni motivo di opposizione.

Pare dunque che con la maggiorazione del 20 per cento concessa in aggiunta al valore del terreno espropriato e da destinarsi ai coltivatori diretti, ai fittavoli e ai mezzadri, ogni « equo ristoro » sia soddisfatto, per cui si abbia la massima tranquillità nel procedere all'esproprio di quelle parti di terreno ancora necessarie per lo ampliamento della zona in oggetto.

Passiamo ora brevemente all'esame dei singoli articoli del disegno di legge.

Il primo articolo proroga la durata dell'Ente al 31 dicembre 1980 e modifica la denominazione di « Ente del porto industriale di Trieste » con quella di « Ente per la zona industriale di Trieste ». Ciò serve, a mio avviso, soprattutto per evitare che nascano confusioni con l'Ente autonomo per il porto di Trieste, che è stato istituito di recente, ed anche perchè in tal modo si differenzia la specifica attività riguardante la zona industriale.

L'articolo 2 dispone la proroga delle agevolazioni fiscali previste dagli ordini del cessato Governo militare alleato, che sono poi quelle contenute negli articoli 7, 8, 9, 12, 13 e 14 della legge 8 luglio 1904, n. 351, sul risorgimento economico della città di Napoli. Queste agevolazioni riguardano il settore dell'attivazione dell'impianto e quello per l'esercizio del medesimo.

In particolare le agevolazioni per l'attivazione dell'impianto sono le seguenti: 1) esenzione dal pagamento dei dazi doganali e dall'IGE sui materiali da costruzione, sui macchinari ed in genere su quanto è necessario per il primo impianto di stabilimenti industriali; 2) determinazione dell'imposta di registro e di trascrizione ipotecaria in misura fissa per il primo trasferimento im-

mobiliare, nonchè dell'imposta di registro per gli atti di fusione, trasformazione e concentrazione di società.

Per l'esercizio dell'impianto sono previste le seguenti agevolazioni: 1) esenzione decennale dal pagamento delle imposte e sovrainposte sui terreni e fabbricati che formano parte integrante degli stabilimenti industriali; 2) esenzione decennale dall'imposta di ricchezza mobile sui redditi prodotti dagli stabilimenti di cui al precedente punto; 3) facoltà per i nuovi stabilimenti industriali di chiedere lo speciale regime di deposito franco.

Vi sono infine altre agevolazioni ed esenzioni da imposte e tributi riservate agli stabilimenti industriali che operano nell'ambito del comprensorio della zona industriale. Queste agevolazioni sono: a) esenzione dall'imposta di registro, ipotecaria e bollo per gli atti d'acquisto o di espropriazione a favore dello Stato o dell'Ente porto industriale; b) determinazione in misura fissa dell'imposta di registro sui contratti di appalto per i lavori di costruzione od ampliamento di stabilimenti; c) esenzione da ogni imposta, tassa o diritti dovuti allo Stato per gli atti riguardanti i mutui o le sovvenzioni concesse dall'Ente porto industriale, compresa la riduzione a metà degli onorari notarili per tali atti.

L'articolo 3, in ottemperanza a quanto formulato nell'ordine del giorno della Commissione industria della Camera allorchè venne approvata la legge per l'ampliamento del comprensorio della zona industriale di Trieste, modifica la composizione del Consiglio direttivo, in forma più democratica, inserendo i rappresentanti degli enti locali e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali più rappresentative.

L'articolo 4 prescrive la composizione del Comitato esecutivo, che sarà composto di nove membri, dei quali quattro di diritto e cinque, di cui due scelti fra i rappresentanti dei lavoratori, che saranno eletti dal Consiglio direttivo nel suo seno.

L'articolo 5, infine, prescrive che l'indennità di esproprio per i terreni agricoli sarà maggiorata del 20 per cento qualora l'espropriando sia un coltivatore diretto, proprie-

tario dei beni ininterrottamente da almeno un triennio. Analogamente, l'Ente del porto industriale di Trieste corrisponderà ai fittavoli e mezzadri che abbiano coltivato i fondi ininterrottamente da almeno un triennio un indennizzo pari al 20 per cento dell'indennità di esproprio liquidata al proprietario.

In conclusione, a sostegno della raccomandazione che rivolgo vivamente alla Commissione per l'approvazione del disegno di legge al nostro esame, mi sembra opportuno ribadire i seguenti punti:

1) i motivi che a suo tempo suggerirono l'istituzione dell'EPIT e la concessione di provvidenze agevolative per Trieste sussistono ancora, causa la grave situazione economica di tale Città, il difficile processo di riconversione industriale conseguente alla ristrutturazione dell'industria cantieristica italiana, per cui lenta e difficile appare, in considerazione anche dell'attuale situazione politica internazionale, la ripresa economica in tale zona;

2) l'EPIT non può, per statuto, assumere obbligazioni oltre il termine della sua durata; con la proroga verrebbe superato tale ostacolo che impedisce di predisporre il finanziamento delle opere infrastrutturali che l'Ente deve realizzare nelle zone di recente ampliamento del comprensorio industriale e si rispetterebbero i tempi programmati per la realizzazione dello stabilimento della « Grandi motori Trieste », che dovrebbe assorbire circa 2.800 operai in sostituzione di quelli che troveranno purtroppo licenziamento nel cantiere San Marco;

3) tenuto, infine, conto che la durata dell'EPIT scade il 21 maggio 1969, è assolutamente necessario che l'approvazione del disegno di legge da parte della nostra Commissione non subisca rinvii. Bisogna tenere, infatti, conto dei tempi necessari per la promulgazione e per l'entrata in vigore della legge per cui anche senza remore o rinvii appare problematico che la proroga possa avvenire senza soluzione di continuità.

Infatti in questo disegno di legge non vi è quell'articolo che normalmente si trova in provvedimenti del genere, quello cioè che

stabilisce l'entrata in vigore della legge alla data della sua pubblicazione. Occorre perciò attendere i normali quindici giorni e, di conseguenza, i tempi che abbiamo davanti a noi sono alquanto limitati per fare in modo che possano trovare risposta le esigenze della città di Trieste.

Ciò detto, vi informo che la Commissione finanze e tesoro ha esaminato questo disegno di legge ed ha comunicato di non aver nulla da osservare per quanto di sua competenza.

A D A M O L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, non dirò molte cose poiché su questo provvedimento vi è già stato un dibattito molto ampio alla Camera dei deputati ove la nostra parte politica ha potuto precisare con chiarezza le proprie posizioni. In questa sede, quindi, non riprenderò tutti i temi in discussione, nè presenterò emendamenti, che pure ritengo validi, per attestare la nostra critica e la nostra posizione sui risultati raggiunti nell'altro ramo del Parlamento.

Voi sapete che la legge che si intende prorogare è nata in un momento eccezionale della vita di Trieste, come un tentativo temporaneo per avviare la rinascita della città. Il Gruppo comunista, però, non è d'accordo sul principio della creazione di zone industriali, perchè ritiene che si tratti di isole, di oasi non collegate con tutto il territorio e l'ambiente economico, che contribuiscono ad approfondire gli squilibri economici esistenti. E per Trieste credo che questo si sia verificato. A mio avviso, il prolungare questo regime di una zona industriale particolare in una città avviata ad una inesorabile decadenza ha potuto far pensare forse a qualcuno che vi è uno sbocco, e ciò è diventato persino un alibi! Lo stesso Presidente ha riconosciuto che a Trieste è in atto un processo di grave decadimento. La disoccupazione è molto elevata e l'unico posto dove vi è una certa lievitazione della occupazione è quello della zona industriale con un migliaio di unità in più. Ora questa cifra, di fronte ai problemi veramente drammatici di Trieste, è del tutto irrilevante e sottolinea il limite dell'indirizzo e della politica

sinora seguiti. Quando si torna a percorrere, pertanto, strade che non hanno portato ad alcuna soluzione, non possiamo fare a meno di essere fortemente preoccupati.

Il problema di Trieste, quindi, a mio avviso, va affrontato in termini più organici e generali se si vuole realmente arrestare il processo di grave decadenza economica e sociale della zona e se si vuole dare a questa città il ruolo che dovrebbe avere.

Quando si dice che questa proroga dell'Ente porto industriale di Trieste può costituire una specie di contropartita alla chiusura degli stabilimenti cantieristici, credo che nessuno di noi possa pensare che sia una cosa seria. La riduzione della flotta di Stato incombe su Trieste, così come incombe su tutte le altre città marinare.

Chiunque si rechi a Trieste può rendersi conto del tormento della sua popolazione ed assistere alle continue generali manifestazioni di protesta che vi si svolgono. Le celebrazioni del cinquantenario sono passate nel più assoluto disinteresse ed i triestini hanno avuto il buon gusto di non far ricadere sull'intera Nazione le responsabilità che abbiamo accumulato nei loro confronti.

Entrando nel merito del provvedimento, signor Presidente, desidero osservare innanzitutto che il processo di democratizzazione di questo Ente non è stato portato al giusto livello. Tra la vecchia e la nuova legge vi è stata la creazione della Regione; essa, tuttavia, non interviene in questa materia, mentre la politica regionale dovrebbe trovare proprio in questo uno strumento di realizzazione e di azione.

Per quanto riguarda il rapporto tra funzionari burocrati ed i rappresentanti degli enti locali interessati e delle organizzazioni sindacali eletti non ci siamo allontanati dalle vecchie linee: ancora una volta il Consiglio direttivo dell'Ente è inflazionato da burocrati ed i rappresentanti degli enti eletti sono una minima parte. Quando si passa, poi, dal Consiglio direttivo al Comitato esecutivo, il rapporto fra burocrati ed elementi politicamente responsabili si aggrava ancora di più. Ecco perchè avremmo

voluto che almeno in questa circostanza fosse emerso qualcosa di nuovo.

Già nell'altro ramo del Parlamento, signor Presidente, la mia parte politica ha sollevato il problema degli espropri. Lei oggi ha spiegato che il modo come avviene la operazione non crea dei problemi perchè non si tratta di esproprio coatto, bensì di un atto con carattere consensuale. Ora, se le cose stanno realmente in questi termini, non si comprende perchè non sia stato introdotto già nel provvedimento un riconoscimento di questo stato di fatto, per evitare tutte le conseguenze dannose ai piccoli proprietari di terra che la procedura prevista nel disegno di legge comporta.

Inoltre, sempre nell'altro ramo del Parlamento, dalla mia parte politica è stato sollevato il problema della funzione che deve avere la Regione anche per quanto riguarda la nuova decorrenza dell'Ente, la cui durata dovrebbe essere prorogata fino al 1980. Questa, però, è una data che viene stabilita senza spiegabili criteri. Perchè questo Ente deve durare ancora dieci anni e non venti o cinque? Secondo noi dovrebbe essere la Regione, in base al suo programma regionale di sviluppo, a decidere in ordine alla decorrenza di questo organismo. Non ci sembra, quindi, che la via scelta tenga conto della nuova situazione che nel Friuli-Venezia Giulia si è determinata attraverso la creazione della Regione e in definitiva, signor Presidente, io confermo quanto ho già detto all'inizio: noi daremo il nostro voto contrario a questo disegno di legge perchè non siamo d'accordo sul principio delle zone industriali le quali creano sì dei settori che possono sembrare di incentivazione, ma poi nei fatti determinano una situazione di privilegio e di squilibrio economico nei confronti di altri settori.

Ci asteniamo dal presentare emendamenti, ma ci auguriamo che il Governo affronti il problema di Trieste non attraverso leggi che hanno dimostrato la loro completa inutilità rispetto ai problemi reali di questa città, ma in termini più organici e generali, con riferimento a certe zone italiane e cominciando a considerare, soprattutto, il

ruolo delle aziende di Stato. Attraverso la politica delle aziende di Stato, infatti, si è potuto constatare come una zona possa avere un destino completamente diverso.

**T R A B U C C H I .** Debbo fare dei rilievi su taluni articoli di questo disegno di legge; dichiaro, tuttavia, che non presenterò proposte di emendamenti al fine di non ritardarne l'approvazione.

Un primo rilievo riguarda l'articolo 5, là dove si dice: « dell'Ente del porto industriale di Trieste ». Non si può, a mio avviso, usare questa espressione allorquando nell'articolo 1 si dice espressamente che l'Ente del porto industriale di Trieste assume la denominazione di Ente per la zona industriale di Trieste. Occorre, quindi, quanto meno in sede di coordinamento, modificare il testo dell'articolo 5 in correlazione con quanto disposto nell'articolo 1.

Non si può poi, sempre a mio avviso — ecco il secondo rilievo — accettare la formulazione dell'articolo 2: « Le agevolazioni fiscali previste dagli ordini del cessato Governo militare alleato del 3 novembre... », dal momento che la legge è rivolta a tutti i cittadini italiani; quindi occorre un riferimento più preciso.

**P R E S I D E N T E , relatore.** Le agevolazioni fiscali alle quali ci si riferisce sono raccolte nel fascicolo unico n. 66 che ho già richiamato.

**T R A B U C C H I .** Si tratta comunque di una irregolarità e io debbo rilevarla.

Mi sembra ancora — e mi riferisco all'articolo 3 — che una volta costituita la Regione non si possa fare richiamo ad un rappresentante della Prefettura, ma sia necessario richiedere che a far parte del Consiglio sia un rappresentante del Ministero dell'interno, in quanto la Prefettura nella Regione viene naturalmente ad assumere funzione secondaria. Ancora non mi pare che ai punti 4), 5), 6), 7) e 8) dello stesso articolo si possa parlare di « funzionario », perchè la dizione sembra faccia riferimento ad una persona fisica chiamata — quindi come tale — a far parte del Consiglio diret-

tivo, non di una persona di volta in volta incaricata di rappresentare un organo dello Stato. Bisognerebbe almeno dire « avente qualifica o grado... »; bisognerebbe poi sapere chi li nomina questi membri, perchè qui non è detto neanche questo.

Un'ultima cosa, anche questa di carattere formale: mi associo a quanto detto dal senatore Adamoli circa la speranza che le indennità di esproprio siano combinate in forma amichevole, ma se non si dovessero determinare in tale forma — e qui il collega non è certamente d'accordo con me — a me pare che nessuna Corte costituzionale possa mai ammettere trattamenti diversi da persona a persona di espropriato: il trattamento per quanto riguarda l'esproprio non può che essere oggettivo in relazione al valore della cosa espropriata, non alla professione di chi subisce l'esproprio.

Sono anche contrario alla dizione « ai fitavoli e ai mezzadri... sarà corrisposto da parte dell'Ente del porto industriale di Trieste... », perchè si tratta di ordini che lo Stato può dare soltanto a se stesso, ma non a coloro cui non dà i mezzi per pagare. Ho protestato quando si è trattato dell'istituzione dell'ENEL e non posso fare a meno di protestare adesso. Quando si costituisce un ente di questo genere si deve anche tener presente che non si possono dare ordini in casa d'altri, per dire che oltre all'indennità di esproprio per avere una determinata proprietà si paghi un indennizzo a terzi che in base alla legge generale sulle espropriazioni non hanno alcun diritto. La carità lo Stato non la può imporre.

**A D A M O L I .** E coi quattrini degli altri!

**T R A B U C C H I .** Esatto. Queste cose ho detto a tutela di principi di ordine generale; non è che voglia presentare degli emendamenti per rendere più difficile l'iter del provvedimento; se la Commissione non vorrà prendere in considerazione certi suggerimenti, a me basta che restino a verbale.

Aggiungo poi che qui ci troviamo di fronte a due tipi di agevolazioni, una rispetto alla zona del porto ed un'altra che si rife-

risce alla zona industriale di Trieste. Per quanto riguarda la zona del porto non ho nulla da dire, ma per quelle agevolazioni che si riferiscono alla zona industriale si parla di esenzioni dell'imposizione degli aumenti di capitale, o per risanamenti industriali, e di fusioni o trasformazioni e che « comunque siano riconosciuti di pubblico interesse ». Domando: chi fa questo riconoscimento di pubblico interesse? Presente il Commissario, era costui a compiere un tale riconoscimento, ma adesso che lo diciamo in maniera generica non si capisce bene a chi sia demandato un tale potere. Nel caso generico che viene prospettato, dovrà essere, penso, il Ministro delle finanze. Aggiungo che le esenzioni fatte genericamente per l'intero territorio di Trieste debbono essere valutate diversamente da quelle che possono essere le valutazioni riservate alla zona industriale; e qui bisognerà fare molta attenzione per evitare che insorgano liti, da cui l'esigenza di dettare in merito norme precise.

Detto ciò sono d'accordo che qualche cosa debba pure essere fatto e mi pare che nel complesso il nostro disegno di legge, una volta inquadrato nella legislazione italiana, possa anche andare; però così come è, il provvedimento non potrà non essere inquadrato in futuro in un complesso legislativo che comprenda tutta la zona dell'Adriatico, specialmente se le cose continueranno ad andare come sembra che vadano oggi, cioè con la creazione di supernavi (e non parlo delle superpetroliere che oramai sono un fatto compiuto, ma delle supernavi che verranno create con l'adozione dei contenitori). Ovviamente un tale problema andrà considerato nell'ambito della programmazione, ma sarà bene ricordarlo anche in questa sede, come anche in questa sede dovrebbe essere ricordato il problema di Marghera. La situazione economica di tutta la zona adriatica è gravemente influenzata dalla non navigabilità del Canale di Suez — indipendentemente dalla guerra che vi si sta svolgendo — per le grosse navi; quindi non possiamo non tenere presente certi problemi specialmente in vista di una trasformazione, lenta ma sicura, dell'Italia meri-

dionale dal punto di vista portuale, sia per quanto riguarda lo scarico e la trasformazione del petrolio, sia per quanto riguarda il punto di arrivo dei gasdotti. Se tutto questo sfuggirà alla nostra attenzione, ho l'impressione che fra non molto si parlerà di zone « orientali » e non più di « meridione » d'Italia. Il provvedimento quindi va considerato come parziale o settoriale in attesa di un provvedimento generale ed organico.

Tutto questo, evidentemente, non va affrontato nel disegno di legge attualmente in discussione, è vero, ma non si deve aspettare il 1980 per risolvere i problemi dell'Adriatico che, invece, vanno affrontati quanto prima; e su questo punto bisogna richiamare l'attenzione del Governo, altrimenti avremo dall'Adriatico delle autentiche sorprese, molto superiori a quelle che ci ha riservato il Sud.

V E R O N E S I . Ritengo che il disegno di legge è imperfetto sotto l'aspetto procedurale ed insufficiente nel merito; penso, però, che per la particolare, delicatissima situazione di Trieste non ci rimanga altro, pure rammaricandoci per qualcosa di più e di meglio che poteva essere fatto, di dare corso all'immediata approvazione, poiché diversamente, cedendo al desiderio del perfezionismo e del massimalismo, la situazione economico-sociale di Trieste si farà sempre più grave. Consideriamo questo disegno di legge un provvedimento di tamponeamento in attesa di più sistematici interventi.

F I L I P P A . Vorrei fare una osservazione al collega Veronesi che ha parlato di massimalismo: quando si tenta di affrontare seriamente qualsiasi problema, affrontando, non un solo aspetto, ma il quadro generale, si muove sempre l'accusa di massimalismo...

V E R O N E S I . Senatore Filippa, la sua è una interpretazione del tutto personale!

F I L I P P A . Comunque, a parte questa osservazione, dichiaro il voto contrario

del Gruppo al quale appartengo relativamente ai problemi discussi. Questo perchè il disegno di legge non affronta il problema in termini generali, come non affronta il tema dello sviluppo e, inoltre, non è nemmeno collegato — mi pare che sia stata una delle ultime osservazioni del senatore Trabucchi — al problema della politica marinara del nostro Paese. Questo disegno di legge, pertanto, fa parte di quel complesso di provvedimenti che ogni tanto — troppo spesso! — vengono presi per tentare di prendere tempo, per evitare l'insorgere di guai peggiori, di correggere, cioè senza affrontare i termini generali che sono quelli relativi ad una programmazione di carattere globale. Direi anzi che si tratta di un provvedimento la cui attuazione comporta, oltre ai danni sociali di cui si è discusso, anche dei reali danni economici.

Un aspetto sollevato dal collega Adamoli è quello che si riferisce alla cosiddetta democrazia: questa è tale soltanto di nome, perchè non basta correggere il numero dei rappresentanti dei lavoratori o degli enti elettivi in genere per dire che ci si avvia verso la democratizzazione. Affrontare questo problema significa cambiare il sistema secondo il quale vengono prese le decisioni e cioè cambiare il modo di avvicinarci alle istanze della popolazione; si tratta, in definitiva, di affrontare seriamente il problema della partecipazione di quelle rappresentanze non solo in senso quantitativo, ma — cosa molto più importante — a livello qualitativo.

Un'altra osservazione che mi preme fare riguarda il problema dell'esproprio delle aree. È vero quanto ci ha detto il relatore che alla fine tutto si aggiusta, però è anche vero che nel provvedimento in discussione troviamo un elemento di pressione tale per cui questa gente non ha molte scelte: o quel tipo di concordato — che è in buona parte imposto — o l'esecuzione pura e semplice della legge.

Detto questo, ritorno di nuovo al problema di carattere generale internazionale, relativamente alla programmazione e ai suoi elementi di verifica sollevati più volte non soltanto da noi. Tale questione sarebbe ora

che venisse affrontata anche come elemento di verifica, prima ancora di pensare ad altri piani; infine non possiamo dimenticare il grosso problema rappresentato dalla funzione degli enti e delle aziende di Stato nell'ambito dell'economia italiana. Per tutti questi motivi esprimo la nostra insoddisfazione e dichiaro di votare contro il disegno di legge.

C A T E L L A N I . Ci rendiamo perfettamente conto dei problemi di natura socio-economica che il collega Adamoli ha illustrato per tutta la zona di Trieste, problemi che, d'altra parte, il presidente Zanier ha evidenziato nella sua relazione e che si possono riassumere nella perdita per Trieste del suo *hinterland* classico. Però sulla scorta di quanto abbiamo ascoltato mi pare che il problema di Trieste sia un problema comune a tutto l'Adriatico e a molte altre zone portuali italiane. Di qui si profila evidente e necessaria l'opportunità di coordinare e studiare una politica del mare che cerchi di venire incontro a queste discrasie che si manifestano. D'altro canto non è opportuno privare — sul piano pratico e immediato — la zona di Trieste di uno strumento che, sia pur in limiti alquanto ristretti, si è rivelato utile per il mantenimento ed anche un lieve incremento dell'occupazione industriale. Di fronte a questi due termini piuttosto antitetici riteniamo opportuno che il Governo predisponga una politica organica in relazione alle moderne tecniche di trasporto sul mare, se non si vuole che una situazione, già pesante nel tempo attuale, precipiti in un immediato futuro.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Vorrei rispondere alle osservazioni e alle critiche formulate e comincerò associandomi alla impostazione data dal collega Trabucchi e dal senatore Adamoli. Tutti noi abbiamo ricchezza di idee e di suggerimenti in merito alla programmazione, su questo non vi è dubbio, però sono anche convinto che in questo momento nel nostro Paese mancano sia l'esperienza che la concretezza per portare a realizzazione questa politica di pro-

grammazione tante volte enunciata in maniera piuttosto facile e acritica, di fronte alla complessità del problema e all'incapacità dello Stato che non è in grado di tradurre in realtà questi discorsi che noi, forse troppo facilmente, facciamo; per cui si verifica che, esaminando il problema dal punto di vista di una politica generale di programmazione, non si può fare a meno di protestare.

Non dobbiamo però pensare che dicendo questo risolviamo il problema. Risolvere i problemi significa, a mio avviso, anzitutto iniziare con l'esaminare concretamente, con una certa gradualità, quegli strumenti che permettono di raggiungere il necessario livello di operatività.

Come ho detto nella mia relazione, quindi, sono d'accordo sul fatto che il provvedimento non risolverà nè i problemi della economia triestina nè quelli del Friuli-Venezia Giulia. Non si può però negare che esso rappresenta un aspetto positivo, e lo ha dimostrato il fatto che nell'ultimo anno, invece del livello di disoccupazione del 10 per cento raggiunto negli altri settori, nella zona industriale di Trieste si è verificato un aumento di mille unità lavorative su settemila, il che significa circa il 13-14 per cento. Ora l'ampliamento della zona industriale determinerà successivamente il formarsi di altri tremila posti circa.

Ripeto pertanto che il provvedimento, pur non rappresentando certo il toccasana per l'economia triestina, ha una sua indubbia utilità. Certo, è uno di quegli interventi settoriali che dovrebbero trovare il necessario collocamento nel quadro di una politica generale di programmazione, poichè zone depresse ne esistono sia nel Meridione che nel Settentrione; ed io non ritengo, a tale proposito, che si debba continuare col sistema delle diverse agevolazioni fiscali tra Nord e Sud, delle provvidenze che non sono equitarie rispetto alla reale situazione delle varie popolazioni ed ai loro effettivi redditi. Ad ogni modo, tralasciando per il momento queste considerazioni, che andranno riprese nel quadro dei programmi da elaborare per gli anni '80, esorto i colleghi a voler approvare il disegno di legge,

tenendo presente anche la struttura più democratica che verrebbe data all'Ente, del cui consiglio direttivo entrerebbero a far parte rappresentanti della Regione, della Provincia, del comune di Trieste, nonchè rappresentanti sindacali; il che rappresenta se non la perfezione almeno il raggiungimento di un alto grado di democratizzazione rispetto alla passata gestione.

S A V I O E M A N U E L A , *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo concorda con le osservazioni del Presidente e fa presente, circa quanto detto dai vari senatori intervenuti nel dibattito — e specialmente circa le considerazioni dei senatori Adamoli e Filippa — che non si può dimenticare come il primo disegno di legge governativo sull'argomento rechi una data abbastanza remota (esso risale infatti al 1958) e fosse affiancato da analoghe iniziative parlamentari; il che dimostra ciò che è stato qui ricordato, cioè lo stato di disagio in cui versa da lungo tempo la città di Trieste nel campo industriale ed economico e che è stato anche recentemente denunciato dalla nota paralisi del settore. Esistono delle lacune che il Ministero dell'industria, per la sua competenza primaria, doveva colmare se voleva mettere in moto una certa dinamica di ripresa industriale, necessaria per l'avvio di altre attività integrative che sicuramente sarebbero venute in seguito.

A me sembrano quindi valide le pregiudiziali negative sul provvedimento, che, come ha detto il relatore, ha un suo valore strumentale, sia pure settoriale e parziale. Infatti, quando si osserva che occorre affidarsi ad interventi di natura generale, si dimentica che la programmazione economica ha indubbiamente affrontato il tema della ripresa economica di Trieste e della politica marinara dell'Adriatico. Si tratta certo di problemi molto complessi e che debbono essere visti globalmente in sede di programmazione nazionale; però non si può sostenere che il provvedimento non risolve il problema del depauperamento economico, della paralisi economica triestina. Io credo di poter affermare che i provvedimenti invo-

cati, l'istituzione di un complesso industriale, il dare delle competenze specifiche localmente, possono trovare il loro presupposto nelle norme in esame, le quali hanno lo scopo di avviare appunto una dinamica economica locale affidata anche a forme pluralistiche d'intervento.

A mio avviso non si può sollevare un conflitto di competenze tra Regione e Stato, perchè quello in questione è un intervento integrativo dello Stato, che non altera le funzioni proprie della Regione. Nè riterrei opportuno evitare ogni azione in attesa del meglio: bisogna intanto muovere qualcosa localmente per far sì che la battaglia della occupazione venga combattuta con gli strumenti attualmente a nostra disposizione.

Quali sono tali strumenti? Anzitutto le agevolazioni di tutti i generi che sono già state concesse a zone depresse economicamente. Ora non vogliamo sostenere che il provvedimento sia l'*optimum* per Trieste e per il suo *hinterland*, per la particolare situazione geografica, storica, socio-economica della città; affermiamo però che fin dal 1958 il Governo si è reso conto della necessità di intervenire per Trieste come si è fatto per altre zone depresse per avviare, ripeto, una certa dinamica economica.

Io vorrei far presente ai senatori dell'opposizione che, indubbiamente, non solo l'insediamento della « Motori Trieste » potrà dare quei risultati che attendiamo, ma anche l'avvio di piccole e medie aziende programmate con la legge cosiddetta dell'avviamento darà luogo ad un certo movimento prima inesistente.

Perciò noi non facciamo una difesa d'ufficio del provvedimento, anche perchè questi strumenti ci sono stati indicati da parlamentari di varie tendenze e da conoscitori della situazione locale; diciamo piuttosto che, pur tenendo presente le osservazioni dei senatori per quanto riguarda la programmazione nazionale, attualmente, per non trovarci di fronte ad un nulla di fatto, dobbiamo accettare questo disegno di legge considerandolo utile e fecondo per la ripresa dell'attività industriale nella zona di Trieste.

Al Ministero dell'industria interessa indubbiamente in questo momento che vi siano delle agevolazioni affinché si mettano in moto non solo la grande industria, ma anche la piccola e la media industria ed affinché il commercio nella zona possa in un certo senso muoversi: orbene, io credo che il presente provvedimento possa senz'altro assolvere a tale scopo.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

#### Art. 1.

L'Ente del porto industriale di Trieste, istituito con l'ordine del cessato Governo militare alleato del 12 maggio 1949, n. 104, assume la denominazione di Ente per la zona industriale di Trieste.

La durata dell'Ente predetto è prorogata al 31 dicembre 1980.

(È approvato).

#### Art. 2.

Le agevolazioni fiscali previste dagli ordini del cessato Governo militare alleato del 3 novembre 1950, n. 206, e del 18 aprile 1953, n. 66, e successive modifiche e integrazioni sono prorogate al 31 dicembre 1980.

(È approvato).

#### Art. 3.

L'articolo quinto dell'ordine del 18 aprile 1953, n. 66, modificato dal decreto commissariale del 12 marzo 1962, n. 10, è sostituito dal seguente, per quanto riguarda la composizione del consiglio direttivo:

« Fanno parte del consiglio direttivo:

1) un rappresentante del commissariato del Governo nella regione Friuli-Venezia Giulia;

2) tre rappresentanti della regione Friuli-Venezia Giulia;

3) un rappresentante della prefettura di Trieste;

4) un funzionario dell'intendenza di finanza di Trieste;

5) un funzionario dell'ufficio del Genio civile di Trieste;

6) un funzionario dell'ufficio del Genio civile per le opere marittime di Trieste;

7) un funzionario dell'Azienda autonoma delle ferrovie — compartimento di Trieste;

8) un funzionario dell'Azienda nazionale autonoma strade statali — compartimento viabilità di Trieste;

9) un rappresentante della provincia di Trieste;

10) un rappresentante del comune di Trieste;

11) un rappresentante del comune di Muggia;

12) un rappresentante del comune di San Dorlingo della Valle;

13) un rappresentante della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Trieste;

14) un rappresentante dell'Ente autonomo del porto di Trieste;

15) un rappresentante dell'associazione degli industriali di Trieste;

16) un rappresentante della federazione medie e piccole industrie di Trieste;

17) un rappresentante dell'associazione degli artigiani di Trieste;

18) cinque rappresentanti dei lavoratori, designati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative ».

*(È approvato).*

#### Art. 4.

Il comitato esecutivo dell'Ente è costituito da nove membri. Ne fanno parte di diritto il presidente dell'Ente, il vice presidente, il rappresentante del commissario del Governo nella regione Friuli-Venezia Giulia ed un rappresentante della regione Friuli-Venezia Giulia. Gli altri cinque membri, di cui due scelti fra i rappresentanti dei lavoratori, sono eletti dal consiglio direttivo nel suo seno.

*(È approvato).*

#### Art. 5.

L'indennità di esproprio per i terreni agricoli sarà maggiorata del 20 per cento qualora l'espropriando sia un coltivatore diretto, il quale, alla data di entrata in vigore della presente legge, risulti essere proprietario di beni ininterrottamente da almeno un triennio.

Ai fittavoli e mezzadri che, alla data di entrata in vigore della presente legge, abbiano coltivato i fondi ininterrottamente da almeno un triennio, sarà corrisposto da parte dell'Ente del porto industriale di Trieste un indennizzo pari al 20 per cento dell'indennità di esproprio liquidata al proprietario.

*(È approvato).*

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

*(È approvato).*

*La seduta termina alle ore 11,40.*